



Guarire dalla cura

Italo Svevo e i medici

a cura di Riccardo Cepach

© 2008 Comune di Trieste
Assessorato alla Cultura
Servizio Bibliotecario Urbano / Museo Sveviano

Assessore alla cultura: Massimo Greco
Direzione: Bianca Cuderi

Riproduzioni fotografiche: Franco Levi, Thomas Haus

Fotocomposizione e stampa: Stella Arti Grafiche, Trieste

MUSEO SVEVIANO
Via Madonna del Mare, 13
34123 Trieste
Tel. 040 3593606 / 607
Fax 040 3593625
www.museosveviano.it
E-mail: museosveviano@comune.trieste.it

RINGRAZIAMENTI

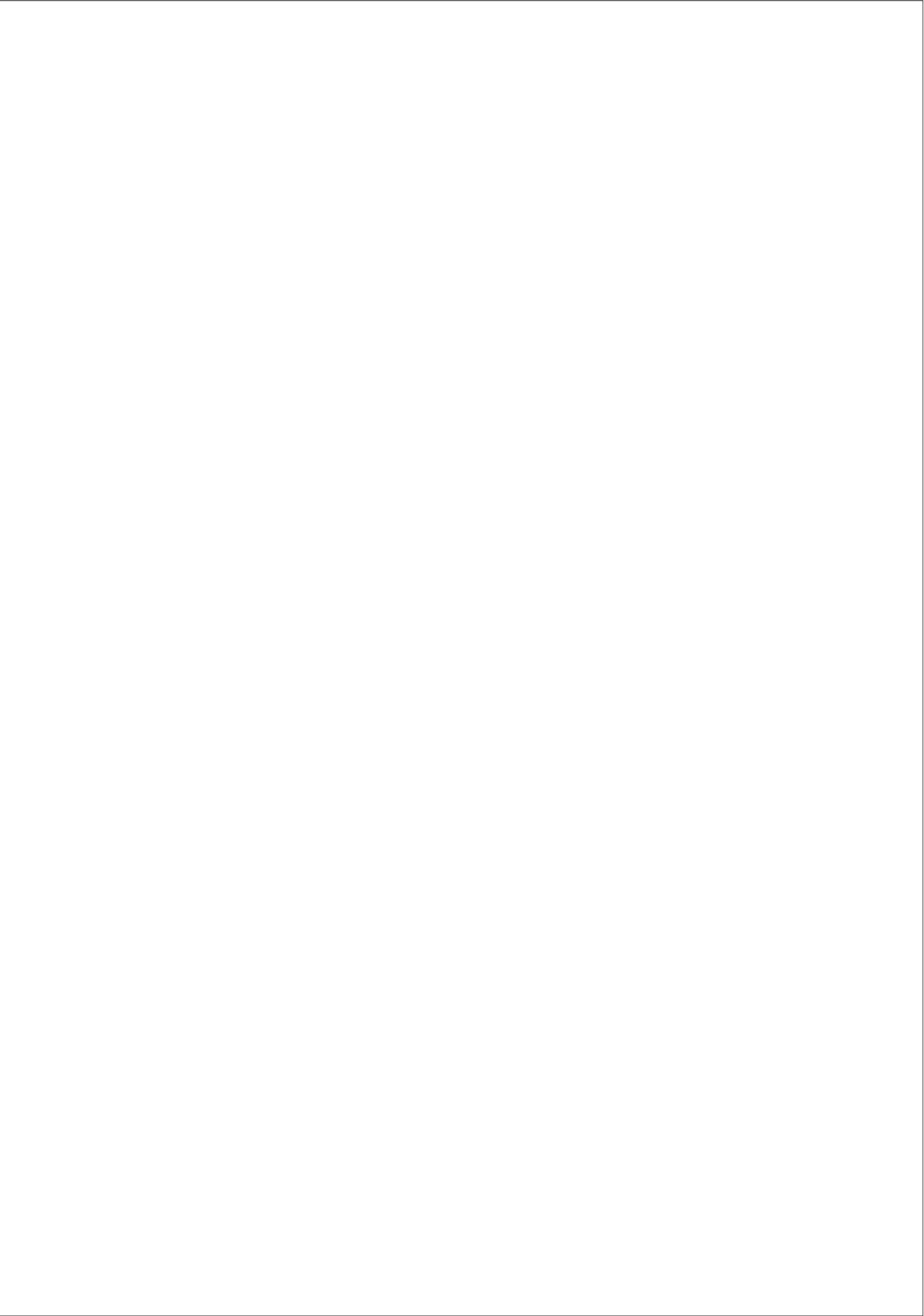
Ospedali Riuniti, Biblioteca Centrale di Medicina – Trieste
Institut d'Histoire de la Médecine – Lausanne
Archive for Sexology Humboldt University – Berlin
The Library of Congress – Washington
Yale University Library – New Haven
Musée d'histoire de la Médecine – Paris
Sigmund Freud Museum – Wien
Foto Mariani – Ventimiglia
Studio Esseci – Padova

Irene Battino, Sergio Bon, Flavio Braulin, Sergio Campagnolo, Alberto Cane, Mauro Caselli, Alberto Craievich, Massimo Degrassi, Gloria Deotto, Fabrizio Foni, Dorotea Giorgi, Susanna Gregorat, Erwin J. Haeberle, Marina Lippolis, Giuseppe O. Longo, Brian Moloney, Federica Moscolin, Michela Nacmias, Suzanne Ostini, Edoardo Plazzi, Alessandra Rinaldi, Giuliana Samueli, Marina Sanzin, Stefano Tuvo, Veronica Ujcich

Guarire dalla cura

Italo Svevo e i medici

a cura di RICCARDO CEPACH



*Ad Anna Maria
Accerboni Pavanello.*

*Non alla memoria
ma al ricordo.*



Ottanta anni sono trascorsi dalla tragica scomparsa di Italo Svevo, avvenuta il 13 settembre 1928 in un incidente stradale verificatosi a Motta di Livenza: il Comune di Trieste – Assessorato alla Cultura ha inteso ricordare questa ricorrenza, inaugurando, proprio nel giorno del genetliaco dello scrittore, questa mostra dedicata alle relazioni tra letteratura, medicina del corpo e della mente.

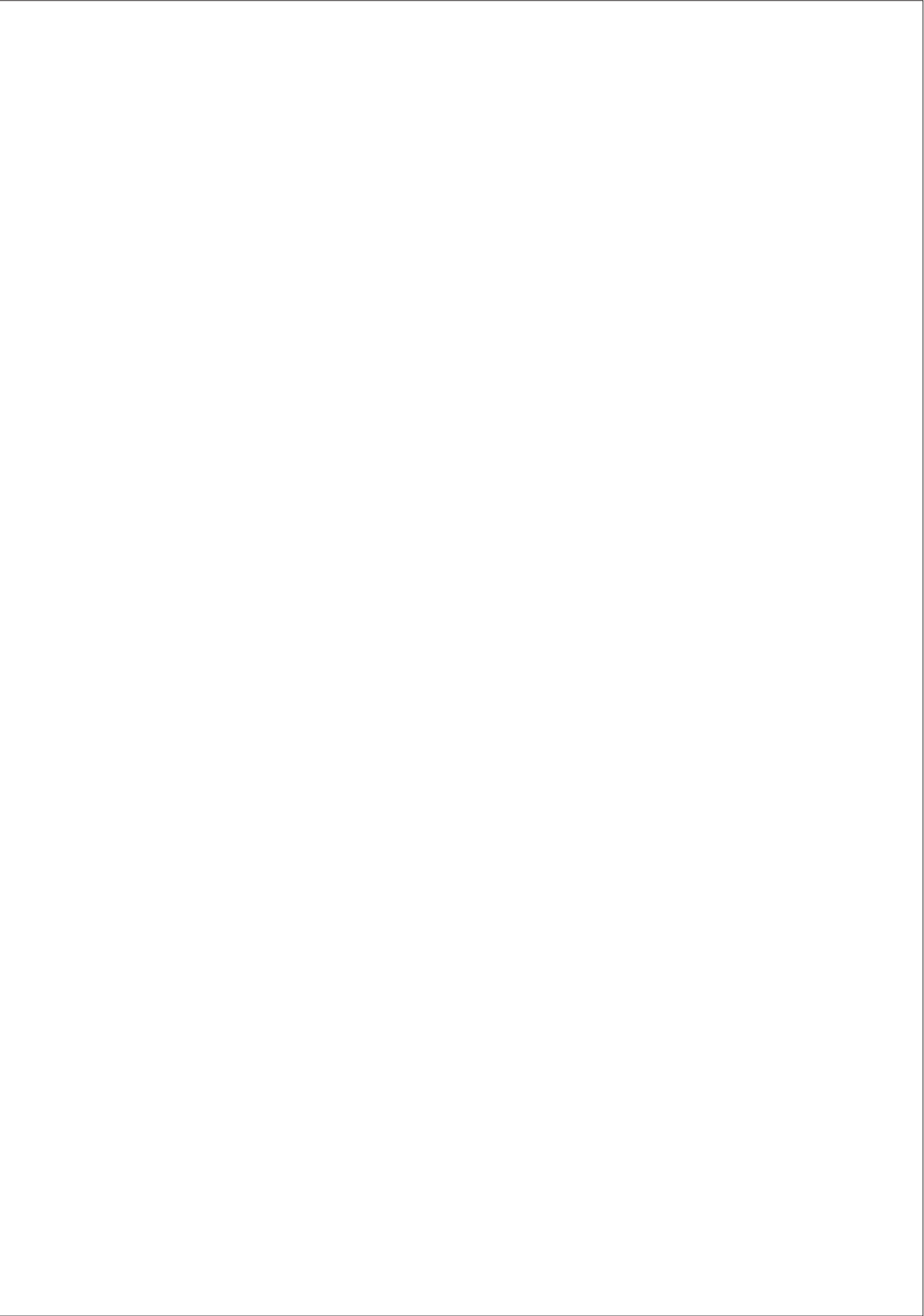
Potrà apparire forse un po' paradossale far coincidere in un'unica occasione la morte, il compleanno, una rassegna intitolata "Guarire dalla cura", ma abbiamo ritenuto che questa scelta potesse opportunamente sdrammatizzare, con un filo di ironia, quell'"anniversarite", quell'ansia commemorativa che continuamente rischia di incombere sui "cartelloni" culturali di città e istituzioni.

È inoltre un'occasione per far ulteriormente conoscere la sede provvisoria del Museo Sveviano, che per alcuni anni, in attesa del definitivo allestimento a palazzo Biserini, verrà ospitato in via Madonna del Mare, insieme agli altri musei "letterari".

Nel 2007 tema del compleanno sveviano fu il rapporto tra lo scrittore e l'ambiente artistico triestino, in particolare l'amicizia con Umberto Veruda. E fu il Museo Revoltella, insieme al Servizio Bibliotecario Urbano, a esporre dipinti, libri, documenti.

Quest'anno il campo di ricerca si è invece spostato alla medicina, in un originale tragitto che a cavallo tra '800 e '900 interseca anche nell'interessante scenario triestino fiducia, ottimismo, scetticismo, scienza, ciarlataneria.

MASSIMO GRECO
Assessore alla Cultura



Il nostro Svevo ancora una volta si dimostra acuto percettore della contemporaneità e, a partire dalle opere, ma non dimenticando le sue carte private, ci accompagna in un viaggio innanzi tutto interiore. L'intrigante tema della malattia e della cura, declinato in tutte le sue possibili varianti, offre molteplici spunti di lettura a chi vi si accosti. Non solo la malattia come male di vivere e la cura come "fontana dell'eterna giovinezza", ma fotografia della visione positivista di fine Ottocento, excursus nella storia della medicina occidentale, occasione di confronto con i contemporanei tabù, fissazioni e panacee.

Con la raccolta di saggi qui presentati, la cui pubblicazione coincide con una mostra e un video dedicati allo stesso tema, desideriamo richiamare l'attenzione sulla modernità di Italo Svevo, – a cui non a caso molti grandi artisti viventi dichiarano di richiamarsi – autore che esplora i temi eterni della condizione umana.

BIANCA CUDERI
Direttore Servizio Bibliotecario Urbano

Siglarlo

Nel presente volume si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

TO, I = Italo Svevo, *Tutte le Opere*, a cura di M. Lavagetto, vol. I, *Romanzi e "Continuazioni"*, edizione critica con apparato genetico e commento di Nunzia Palmieri e Fabio Vittorini, Milano, Mondadori, 2003

TO, II = Italo Svevo, *Tutte le Opere*, a cura di M. Lavagetto, vol. II, *Racconti e scritti autobiografici*, edizione critica con apparato genetico e commento di Clotilde Bertoni, Milano, Mondadori, 2003

TO, III = Italo Svevo, *Tutte le Opere*, a cura di M. Lavagetto, vol. III, *Teatro e Saggi*, edizione critica con apparato genetico e commento di Fabio Bertoni, Milano, Mondadori, 2003

Cart. = Italo Svevo, *Carteggio con James Joyce, Valery Larbaud, Benjamin Cremieux, Anne Marie Comnene, Eugenio Montale, Valerio Jahier*, a cura di B. Maier, Milano, Dall'Oglio, 1965

Epist. = Italo Svevo, *Opera Omnia*, a cura di B. Maier, vol. I, *Epistolario*, Milano, Dall'Oglio, 1966

Introduzione

«Io arrivai troppo tardi. L'ammalato era bello e ristabilito» dice il dottor Riccioli, protagonista della incompiuta commedia di Svevo *Degenerazione*. «I medici [...], se hanno commesso un errore, lo seppelliscono» gli fa eco Giovanni Chierici de *La rigenerazione*. La figura del medico è spesso oggetto di satira feroce nelle pagine dello scrittore triestino. Una satira che si alimenta dei proclami sensazionalistici e della reclame ciarlatanesca dei tanti sedicenti benefattori dell'umanità che affollano i giornali dell'epoca. Apprendisti stregoni, come li definisce Alberto Cavaglion, che promettono l'elisir di lunga vita giustappunto scoperto nell'acqua fredda, o calda, nell'elettricità, nel sole, nel succo di limone, nello yogurth, nei testicoli di scimpanzé. Allo stesso tempo, però, Svevo sa che in nessun momento della storia umana la medicina ha fatto tanti progressi quanti lungo l'arco della sua stessa vita, che mai l'occhio della scienza si era spinto tanto in profondità dentro il corpo e dentro la stessa anima dell'uomo, che mai si era giunti prima a scandagliarne perfino l'inconscio. Per questo non cessa mai di leggerne, di informarsi, di scriverne. E per questo non cessa mai di interessarsi agli uomini che di questi progressi, veri o presunti, attuali o chimerici, sono i nobili o ignobili padri.

Del resto non esiste un tema più sveviano del rapporto fra salute e malattia che è il vero centro nevralgico dell'opera di Italo Svevo: la malattia è la metafora in base alla quale si declinano tutte le successive (e sovrapposte) manifestazioni della diversità del personaggio sveviano: inettitudine, senilità, nevrosi. Il malato e il sano stanno sempre ai due lati di un confine, di una frattura. Alla fine, somma ironia, possono addirittura scambiarsi il posto, ma rimangono ugualmente distanti, quasi appartenenti a due specie diverse. E il medico, che dovrebbe essere il *passer*, il traghettatore che aiuta il malato a raggiungere il territorio della salute più spesso ci appare come il custode, la guardia confinaria di quella frattura, amministratore che norma caratteri e comportamenti e stabilisce i confini del territorio nosologico: talvolta li restringe, più spesso li allarga a suo potere.

Del complesso progetto del Museo Sveviano intitolato *Guarire dalla cura*, che comprende oltre al presente volume anche una mostra dedicata a *Italo Svevo e la medicina* (19 dicembre '08 - 29 agosto '09) e un video-documentario dallo stesso titolo, è sembrato perciò opportuno dedicare una parte più specificamente alle figure dei medici, di cui le pagine dello scrittore triestino sono letteralmente affollate. La prima pagina dell'*Epistolario* di Svevo, nell'edizione di

Bruno Maier del 1968, si apre con una lettera al fratello Elio che si trova al Cairo in un estremo, sfortunato tentativo di ritrovare la salute e le sue prime parole sono: «Carissimo Elio, Non a pena ricevetti la tua particolare corsi dal Dr. Levi». A partire da questa, di corse dal medico, di consulti, pareri, diagnosi, di occhi indagatori, orecchi auscultanti e mani palpeggianti, ne troviamo dappertutto nelle pagine di Svevo, in quelle private come in quelle romanzesche, nei saggi, negli articoli, nelle commedie, nelle novelle. Nell'accingerci a censirle, primo passo per un'indagine che pretendeva a qualche sistematicità, ci siamo subito accorti che la materia minacciava di sommergerci e abbiamo cercato di suddividerla, indirizzarla, disciplinarla. Ma a ogni nuovo nome, a ogni personaggio che incontravamo, figura storica o *silhouette* letteraria che fosse, la tentazione di saperne di più, di capire da dove venisse e in che modo si collocasse nel quadro che venivamo delineando, ci costringeva a lunghe soste, a nuove indagini. Alla fine, serve dirlo?, ci siamo persi nella folla. La verità è che del materiale che le ricerche hanno prodotto non è stato possibile utilizzare che una parte, – no, piccola no, ma neppure grande quanto si avrebbe voluto – per non parlare dei filoni di ricerca trascurati, delle ipotesi di studio intraviste e subito abbandonate. Non è bastata la pubblicazione dei presenti corposi e tutti densi saggi, non l'allestimento di una mostra che, salva la continuità, ha un'autonomia di percorso e di taglio narrativo, non la realizzazione del documentario, in cui abbiamo cercato di raccontare questo percorso in un modo ancora diverso e con particolari di nuovo inediti. Diverso materiale abbiamo deciso di metterlo a disposizione sul sito Internet del museo (www.museosveviano.it) attraverso il quale il visitatore può prendere virtuale visione del percorso espositivo e approfondire aspetti lasciati in ombra. Altra roba ancora aspetterà occasioni più propizie.

Ma alcune vestigia delle ambizioni insoddisfatte che il progetto *Guarire dalla cura* lascia dietro di sé sono, temo, fin troppo riconoscibili in questo stesso volume. Non nasce come appendice ma come sezione organica del progetto l'indagine di Erik Schneider sui medici in carne e ossa, quelli che Svevo ha davvero incontrato nella sua vita e di cui tanto spesso ci racconta. Si trasforma in appendice a mano a mano che le sue dimensioni si ampliano al punto da minacciare di fagocitare l'intera pubblicazione. Così che, anziché a tutte le figure di medico di cui Svevo ci parla, la riserviamo in un primo momento soltanto a quelle dell'ambiente triestino (lasciando purtroppo in ombra figure di straordinario interesse come Eugenio Tanzi, che pure era triestino di origine, e Augusto Murri, tanto per fare due esempi), e poi solo ad alcuni fra essi, a vario titolo ritenuti più significativi. E di più avrebbero voluto dire anche gli altri autori che qui si presentano: Alberto Cavaglion, innanzitutto, che sul rapporto fra Svevo e i medici già molto aveva detto e scritto prima d'ora, ma che con vero entusiasmo ha accettato di prendere parte a questo progetto e ci ha dato un inquadramento efficacissimo e sintetico della intera problematica trattata, inseguendo Svevo sul terreno delle sue antipatie e delle sue ostilità per svelarcene il senso profondo. E forse di più avrebbe voluto dire anche Laura Nay coinvolta con la preghiera di portare avanti lungo l'asse tem-

porale e di focalizzare su Italo Svevo l'opera già eccellentemente svolta nel suo saggio dedicato ai fantasmi "del corpo e della mente", alle malattie cui la narrativa *fin de siècle* sa così bene dare realtà: né si è limitata a ciò che la sua panoramica si allarga invece in modo vertiginoso e ci restituisce intero il quadro culturale di un'epoca.

È certo invece che avrebbe voluto dire ancora di più Anna Maria Accerboni, alla cui memoria questo volume è dedicato, che nelle pagine di questo saggio sveviano ha voluto mettere i suoi ultimi tesori di intelligenza e di passione intellettuale, chiudendo su di esse la sua lunga esperienza di storica della psicanalisi. Anzi, al suo contributo neppure ha avuto modo di dare l'ultima revisione, portare gli ultimi ritocchi, fare le ultime verifiche bibliografiche, così che in certi casi – pochi – sono intervenuto a integrare qualche citazione, a uniformare qualche criterio e in altri – pochissimi, per fortuna – i riferimenti sono rimasti incompleti. Ma non è soltanto per averci voluto dedicare le sue ultime ore di lavoro che dobbiamo gratitudine a Anna Maria Accerboni. Molta di più gliene dobbiamo per la parte attiva che fin dal primo momento ha avuto nella progettazione stessa di *Guarire dalla cura*. Da prima ancora che si chiamasse così, dalle prime discussioni, ancora svagate e distratte, nella vecchia, disfunzionale e suggestiva sede del Museo di piazza Hortis. Il progetto, la mostra, i saggi, il video sono nati in quelle discussioni in cui era emersa subito la differenza di approccio e le diverse opinioni che ci caratterizzavano e che mai sono state di ostacolo allo sviluppo del discorso e, tutto all'opposto, gli hanno dato il suo carattere. Il lettore attento che affronterà *La sfida di Italo Svevo alla psicoanalisi: guarire dalla cura* di Anna Maria Accerboni e il mio saggio l'uno di seguito all'altro riconoscerà facilmente le tracce di quelle riflessioni e di quelle discussioni. A posteriori potrebbe sembrare un dialogo fra sordi, vista la distanza negli esiti rispettivi, ma – salve le differenze – la concentrazione e l'impegno nel dare la *propria risposta* è figlia di quelle lontane discussioni e la passione è quindi la stessa. Ed è la stessa la consapevolezza, che è di entrambi e nasce per reciproca influenza, che nell'ultimo Svevo si assiste a una svolta, a una liberazione da una precedente forma di prigione mentale. Vero è che poi gli esiti restano inconciliabili: uno tutto interno a un orizzonte psicanalitico, uno che ne postula una uscita di slancio. E visto che è così, non si dirà che è in segno di omaggio o in ossequio al precetto del *nihil nisi bonum* se ammetto che il suo contributo mi sembra ora il vero risultato di questa ricerca e di questo progetto, il più centrato, il più rigoroso. Non solo in virtù delle significative novità che porta riguardo, si vedrà, alla tematica del fumo nella *Coscienza*, ai rapporti di Svevo con gli psicanalisti, alla travagliata storia del cognato Bruno Veneziani, di cui tanto abbiamo parlato assieme; non solo per i documenti inediti che contiene. Ma soprattutto per la dimostrazione che vi si legge di una libertà di analisi che non si esercita negando le proprie premesse culturali ma rifiutandone la loro rigidità (dal suo lavoro è bandita la rozza nozione di "resistenze" sveviane alla psicanalisi), accogliendo la parola dell'altro anche quando è quella un paziente bugiardo (che per di più non esiste), come Zenò, e traendone tutti gli insegna-

menti utili. La stessa libertà di analisi che le permette una così sorprendente rilettura del celebre e controverso episodio dello "scontro" fra Svevo e quello psicoanalista triestino, Edoardo Weiss, che – non dimentichiamolo – è stato l'oggetto delle ricerche più lunghe e appassionante e uno dei protagonisti del *curriculum* scientifico di Anna Maria Accerboni Pavanello.

I.C.